



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI  
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE  
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS  
AND ENVIRONMENT

13  
2020

# QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.  
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO L'ESSERE PER L'ALTRO  
a cura di  
Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

BARBARA DE SERIO

Un viaggio nell'infanzia  
per riconoscere il valore della relazione



ISBN: 978-88-945030-0-5

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza - Adriana Schiedi - Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio\*(in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)  
Federica Monteleone, Danila Certosino,  
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture  
Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy e-mail:  
quaderni.dipartimentojonico@uniba.it telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595  
<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>



13  
2020 QUADERNI  
DEL DIPARTIMENTO JONICO

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.  
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO  
L'ESSERE PER L'ALTRO

a cura di

Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data  
30 giugno 2020  
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi  
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture"  
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
e messo in linea sul sito [https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-  
giuridici-ed-economici/edizioni-digitali](https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali)  
ed è composto di 384 pagine.

ISBN 978-88-945030-0-5

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO  
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

**Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico**

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org). Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org). Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

**Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico**

E' istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

**Art. 3. Direttori delle Collane**

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie

modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

#### **Art. 4. Comitati scientifici**

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

#### **Art. 5. Comitati Direttivi**

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di refe raggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

#### **Art. 6. Procedura di referaggio**

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

#### **Art. 7. Proposta di pubblicazione**

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org), nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.



## INDICE

AUTORI	12
RICCARDO PAGANO <i>Prefazione</i>	16
GABRIELLA CAPOZZA <i>Soggetto e società nella commedia L'abito nuovo di Pirandello ed Eduardo</i>	18
ALESSIO CARACCILO <i>Il lavoro dello straniero tra diritti di cittadinanza ed inclusione sociale</i>	30
VALERIA CASTELLI <i>L'analisi interpretativa delle norme come strumento di tutela e riconoscimento di fattispecie giuridiche minori</i>	42
PAOLO CIOCIA <i>Diritti e responsabilità della persona verso l'altro: le nuove dimensioni del legame solidaristico nella legislazione "promozionale" ambientale</i>	48
MASSIMILIANO COCOLA <i>L'informazione societaria tra riconoscimento formale e morale dell'individuo</i>	58
CLAUDIO D'ALONZO <i>La posizione dei soci nell'organizzazione della società</i>	66
BARBARA DE SERIO <i>Un viaggio nell'infanzia per riconoscere il valore della relazione</i>	76
MARCO DEL VECCHIO <i>Identico a chi? Breve excursus nel dualismo identitario</i>	86
GABRIELE DELL'ATTI <i>Il criterio di ragionevolezza nella legislazione emergenziale in materia di riunioni assembleari come viatico per il riconoscimento reciproco: primi spunti di riflessione</i>	98
IVAN FORTUNATO, LUANA MONTEIRO <i>Depictions of affectivity: a look at the perspective of philosophy, psychology and teaching practice</i>	106

MINO IANNE <i>«Gli uomini eccellenti sono amici fra loro»: il bíos pitagorico come essere per l'altro</i>	118
MICHELE INDELLICATO <i>Paul Ricoeur: l'alterità nel cuore della persona</i>	136
ROSA INDELLICATO <i>Identità e diversità: il problema del riconoscimento della persona portatrice dell'universale</i>	148
IGNAZIO LAGROTTA <i>La responsabilità costituzionale intergenerazionale come dovere e limite all'azione delle generazioni presenti sotto il profilo della gestione delle risorse economico-finanziarie</i>	166
CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO <i>Giovani in cerca di riconoscimento: principio di uguaglianza e politiche fiscali per la redistribuzione generazionale</i>	178
PAOLA MARTINO <i>Il duello e la gratitudine. Ripensare la relazione educativa attraverso l'ermeneutica del sé e il parcours del riconoscimento di Paul Ricœur</i>	186
PATRIZIA MONTEFUSCO <i>Clarorum virorum laudes atque virtutes: dalla nascita dell'epica a Virgilio</i>	196
FEDERICA MONTELEONE <i>"Diversi" eppure "uguali". Identità, diversità e riconoscimento alle origini dell'Europa</i>	210
RICCARDO PAGANO, ADRIANA SCHIEDI <i>Formazione e sviluppo dell'identità. Per una competenza pedagogica dell'insegnante</i>	228
GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE <i>Mutilazioni genitali e dinamiche medico-legali</i>	246
SALVATORE ANTONELLO PARENTE <i>Strumenti di fiscalità ambientale e solidarietà intergenerazionale</i>	254
FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Principio di solidarietà e tutela della salute nell'era Covid-19</i>	278
FILOMENA PISCONTI <i>Emergenza, diritti e soccorso in mare nella dialettica tra autorità e libertà</i>	290
ANDREA PORCARELLI <i>Religioni in dialogo per una paideia del "saper vivere insieme"</i>	300
ANGELICA RICCARDI <i>Disabilità e non discriminazione. L'evoluzione della regolazione dell'unione</i>	312

MARIA BENEDETTA SAPONARO <i>Identità e sviluppo morale</i>	320
MAURIZIO SOZIO <i>Il lato oscuro dell'infosfera identità e comunicazione digitale</i>	334
MARIA LAURA SPADA <i>L'inclusione e la tutela dei minori stranieri non accompagnati</i>	344
PIERLUCA TURNONE <i>Identità e alterità nella prospettiva heideggeriana. Un contributo per la pedagogia ermeneutica</i>	358
ANTONIO ZINGARELLI <i>Riconoscimento, linguaggio, democrazia</i>	372
ADRIANA SCHIEDI <i>Postfazione</i>	382

## GLI AUTORI

GABRIELLA CAPOZZA – *Assegnista di ricerca di Letteratura italiana, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ALESSIO CARACCILOLO – *Dottore di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

VALERIA CASTELLI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLO CIOCIA – *Cultore di materia presso la cattedra di Diritto costituzionale del Dipartimento Jonico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MASSIMILIANO COCOLA – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

CLAUDIO D'ALONZO – *Ricercatore di Diritto Commerciale, Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio"*

BARBARA DE SERIO – *Professore Associato di Storia della pedagogia, Università di Foggia*

MARCO DEL VECCHIO – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

GABRIELE DELL'ATTI – *Professore Associato di Diritto commerciale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IVAN FORTUNATO – *Professore effettivo dell'Istituto Federale di San Paolo, Itapetininga, San Paolo, Brasile*

MINO IANNE – *Dottore di Ricerca in Filosofia antica, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"*

MICHELE INDELLICATO – *Professore Associato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ROSA INDELLICATO – *Assegnista di Ricerca di Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IGNAZIO LAGROTTA – *Professore Aggregato di Diritto pubblico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLA MARTINO – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Salerno*

PATRIZIA MONTEFUSCO – *Professore Aggregato di Lessico giuridico e civiltà latina, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

LUANA MONTEIRO – *Dottoranda in Education, Università statale di san Paolo (UNESP), San Paolo, Brasile*

FEDERICA MONTELEONE – *Professore Aggregato di Storia Medievale e di Esegese delle fonti storiche medievali, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

RICCARDO PAGANO – *Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE – *Specialista in medicina legale e delle assicurazioni - Coordinatore sanitario e Responsabile medico di RSA*

SALVATORE ANTONELLO PARENTE – *Ricercatore a tempo determinato di Diritto tributario, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FRANCESCO PERCHINUNNO – *Professore Aggregato di Diritto costituzionale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FILOMENA PISCONTI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

ANDREA PORCARELLI – *Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Padova*

ANGELICA RICCARDI – *Professore Associato di Diritto del Lavoro, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA BENEDETTA SAPONARO – *Ricercatore a tempo indeterminato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ADRIANA SCHIEDI – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MAURIZIO SOZIO – *Professore Aggregato di Filosofia del diritto, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA LAURA SPADA – *Professore Aggregato di Diritto dell'esecuzione civile, Università di Bari Aldo Moro*

PIERLUCA TURNONE – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ANTONIO ZINGARELLI – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

Barbara De Serio

UN VIAGGIO NELL'INFANZIA  
PER RICONOSCERE IL VALORE DELLA RELAZIONE\*

ABSTRACT	
Il contributo intende recuperare il modello educativo di Janusz Korczak, medico e pedagogista polacco, nato nel 1878 a Varsavia e morto nel 1942 presso il campo di sterminio di Treblinka, dove fu deportato insieme ai bambini ebrei che seguiva come educatore. Ciò in virtù del valore pedagogico che le sue teorie sulla tutela dei diritti dell'infanzia ancora rivestono nell'ottica della valorizzazione delle diversità e della promozione del riconoscimento dell'altro, a partire dal recupero della centralità della prima età nel processo di costruzione dell'identità dell'essere umano adulto.	The contribution recover the pedagogy of Janusz Korczak, polish doctir and pedagogist, born in Warsaw in 1878 and died in 1942 in Treblinka, where he was deported with the children he followed as an educator. Important are his theories on the protection of children's rights, on enhancement of diversity, by the recovery of the centrality of childhood in the construction process of the identity of the adult human being.
<b>Korczak – diritti – infanzia</b>	<b>Korczak – rights – childhood</b>

SOMMARIO: 1. Il grande potere dell'infanzia racchiuso nei diari di guerra. – 2. Dal *Diario del ghetto*: immagini sfocate di un'infanzia ai margini. – 3. Tornare bambini per riconoscere il valore della prima età nel processo di costruzione dell'identità.

1. Tutto è cominciato circa dieci anni fa, quando ho conosciuto, quasi per caso, per il tramite di un amico e collega allora in servizio ad Urbino, una studentessa polacca, sua laureanda, impegnata a preparare una tesi sulla storia di Solidarność e degli scioperi operai dei cantieri di Danzica. La tesi fu, evidentemente, solo un pretesto, che probabilmente Jolanta cercava da tempo, per parlare di sé e dei suoi vissuti, per raccontare le violenze che ha dovuto subire la sua cara Polonia, un popolo “schiavo”, come più volte lei stessa lo ha definito, fortemente provato dai continui attacchi alla libertà, per donarci, infine, il suo “diario di guerra”, in seguito pubblicato<sup>1</sup>, al quale, in

\* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

<sup>1</sup> Cfr. G. Annacontini (a cura di), *Senza carro armato, né fucile. Libertà, resistenza, formazione. Diario di Jolanta U. Gróbowiec Baffoni*, Progedit, Bari 2012; B. De Serio, *Educare alla liberta. Janusz Korczak e l'etica della solidarietà*, in G. Annacontini (a cura di), *Senza carro armato, né fucile. Libertà, resistenza, formazione*, cit., pp. 174-189.

quei lunghi anni Ottanta, ha affidato le sue paure, insieme alla speranza della rinascita, che ancora bambina Jolanta scorgeva già nella forza del dialogo e della solidarietà, a partire dall'infanzia.

Proprio il suo diario rapì la mia attenzione e il mio entusiasmo. Tra le pagine coglievo in continuazione lo smarrimento di chi è cresciuto tra racconti di continue spartizioni e terribili mortificazioni, tese a intaccare l'unità nazionale di un popolo, progressivamente privato della sua identità attraverso svariate misure restrittive, tra cui l'ultima, imposta dall'Unione Sovietica dopo la seconda guerra mondiale, che trasformò la Polonia in uno Stato satellite<sup>2</sup>, imponendo la sostituzione della bandiera polacca con uno stemma militare russo e l'utilizzo, in ambito scolastico, di libri pubblicati in russo, contestualmente allo studio della lingua russa.

Particolarmente significativa, a tal proposito, la pagina del diario in cui si fa cenno a quella che Jolanta ha definito la più grave delle violazioni, ovvero la totale abolizione della libertà di parola, cui la stessa ha risposto con il disperato tentativo e il risoluto coraggio di affidare a un diario il bisogno di raccontare e di raccontarsi, per rivelare agli altri e a se stessa la più profonda delle verità, ossia che schiavo non è chi è costretto a non parlare, chi è prigioniero perché combatte per la libertà o chi ha le armi puntate addosso, ma chi non lotta per la libertà dei propri pensieri e per gli ideali in cui crede, chi è costretto, in altri termini, a soffocare il proprio dolore e a difendere idee in cui non crede. Emozioni che Jolanta non ha mai dimenticato e che hanno avuto sempre una forte risonanza nel suo cuore, insieme alla profonda rabbia di chi sente di appartenere a un popolo che non è mai stato rispettato nei suoi diritti fondamentali, primo fra tutti il diritto all'autodeterminazione. Forse è stata questa consapevolezza a maturare in lei un forte bisogno di appartenenza, che si è poi tradotto nella continua ricerca di sicurezza, che da adulta ha ritrovato nei bambini che ha scelto di seguire, come educatrice di una scuola dell'infanzia del cantiere navale di Stettino.

La grande fiducia nel potere dell'infanzia, nel suo diritto di parola e nella sua capacità di cambiare il mondo<sup>3</sup> è ciò che più mi ha colpito della sua autobiografia, nella quale ho subito riscontrato dei rimandi impliciti al *Diario del ghetto*<sup>4</sup> di Janusz Korczak<sup>5</sup>, che del tutto casualmente stavo leggendo proprio in quel periodo, nell'ambito di una ricerca sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Anche quello un diario di guerra che descrive soprusi e violenze nei confronti dei bambini, in quel caso

<sup>2</sup> Nel 1952 la Polonia fu ribattezzata con il nome di Repubblica Popolare Polacca, che conservò fino al 1989, quindi per la durata dell'intero regime comunista.

<sup>3</sup> Cfr., tra gli altri, E. Becchi, *I bambini nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1994.

<sup>4</sup> Cfr. J. Korczak, *Diario del ghetto* (1958), Luni, Milano 1997. L'opera, scritta da Janusz Korczak nel 1942, durante la reclusione nel ghetto fatto costruire dai nazisti per la popolazione ebrea, fu pubblicata postuma, dopo sedici anni dalla sua morte, grazie all'interessamento di Igor Newerly, suo allievo e segretario, che si occupò di conservarlo e farlo tradurre.

<sup>5</sup> Il suo vero nome era Henryk Goldszmit. Janusz Korczak, successivamente modificato in Janusz Korczak per un errore tipografico, fu lo pseudonimo con il quale Goldszmit firmò la sua prima opera, un testo teatrale scritto nel 1898. Per la scelta del nome d'arte si ispirò al protagonista principale di un romanzo di Bogdan Boleslawita, tra i suoi scrittori preferiti.



doppiamente vittime di una condizione di emarginazione perché appartenenti alla minoranza ebraica; anche quel diario scritto da un polacco.

Fu allora che decisi di contattare personalmente Jolanta per chiederle cosa sapesse di Korczak e fu allora che mi resi conto che questo grande uomo non era semplicemente noto in Polonia perché di chiara fama mondiale; era tra i suoi ricordi di bambina e tra quelli di tutti i suoi coetanei, che come lei e come tutti i bambini polacchi hanno letto e continuano a leggere i suoi romanzi a scuola; il modello pedagogico di Korczak – mi disse subito Jolanta – è quello che più di tutti ha diffuso nel popolo polacco il valore della giustizia; i suoi libri – aggiunse quasi con orgoglio patriottico – hanno formato e continuano a formare intere generazioni di studenti polacchi, perché veicolo di educazione democratica e di tutela dei diritti delle fasce più deboli, a partire dall’infanzia<sup>6</sup>. Una riflessione, quest’ultima, che andò a supportare una consapevolezza che io avevo acquisito da qualche anno, essendomi allora già imbattuta nella lettura e nell’approfondimento degli scritti di Korczak già tradotti in lingua italiana, che in quella e altre occasioni ebbi modo di condividere con Jolanta, insieme al ricordo di una singolare personalità, che alla celebrità che avrebbe potuto garantirgli la sua professione medica, preferì il silenzio di una grande missione pedagogica, svolta nel chiuso di un orfanotrofio da lui stesso istituito e diretto per trent’anni<sup>7</sup>. Nello stesso silenzio sono rimasti avvolti il suo nome e la sua azione educativa, rispetto alla quale si è operato un recupero solo a partire dagli anni Settanta, attraverso la promozione e l’organizzazione di una serie di conferenze e seminari di studio a lui dedicati<sup>8</sup>. In occasione del centenario della sua nascita, nel 1979, le Nazioni Unite organizzarono l’“Anno internazionale del fanciullo” e in quella stessa occasione Korczak venne ricordato come il promotore della *Carta dell’infanzia* e come l’ispiratore della

<sup>6</sup> L’infanzia e la tutela dei suoi diritti sono state, per Korczak, una vera ragione di vita, che lo ha poi portato alla morte nel campo di concentramento polacco di Treblinka, dove lui stesso aveva scelto di andare per seguire i suoi bambini, nel tentativo estremo di difenderli e di tutelarne i bisogni. Era infatti convinto che i bambini fossero parte attiva e fondamentale della grande comunità umana, che dall’infanzia è necessario che passi e si formi per costruire l’essere umano adulto. Cfr. L. Maccario, *Una vita al servizio del bambino*, Le Monnier, Firenze 1986; A.T. Rella, *Janusz Korczak. Una vita per l’infanzia*, Archinto, Milano 1998. Sull’immaginario infantile in generale, cfr., tra gli altri, L. Trisciuzzi, *Il mito dell’infanzia. Dall’immaginario collettivo all’immagine scientifica*, Liguori, Napoli 1990.

<sup>7</sup> Il riferimento è qui alla Casa degli Orfani, l’orfanotrofio che Korczak fece costruire nel 1912, a Varsavia, per ospitare i bambini ebrei. Lasciò, dunque, l’ospedale, insieme alla professione di medico, che aveva praticato fino a quel momento e per la quale aveva studiato, per dedicarsi esclusivamente ai bambini ospiti dell’orfanotrofio. Durante quegli anni maturò notevoli competenze pedagogiche, che hanno costituito la base per la scrittura dei suoi grandi capolavori, oggi guida per tanti genitori ed educatori.

<sup>8</sup> Non è forse un caso che la prima opera di Korczak tradotta in lingua italiana sia stata pubblicata nel 1978. Il riferimento è qui a uno dei suoi romanzi più famosi, *Re Matteuccio I*, edito per la prima volta in Italia dalla Emme Edizioni di Milano.

*Dichiarazione dei diritti del bambino*, sottoscritte dalle Nazioni Unite, rispettivamente, nel 1942 e nel 1959<sup>9</sup>.

2. Non solo documento autobiografico, il *Diario del ghetto*, carico di denunce contro l'antisemitismo e contro le atrocità praticate dai nazisti, soprattutto nei confronti dei bambini, tra i più deboli e i più indifesi, è anche l'ultimo scritto nel quale Korczak ha presentato la sua immagine di infanzia, che fa da sfondo all'amara consapevolezza di una persistente incapacità del mondo adulto di comprendere e farsi carico dei bisogni della prima età, nei confronti dei quali, quando gli adulti non si fanno completamente sordi, porgono un orecchio del tutto acerbo e inadatto a cogliere l'enorme portata emotiva delle loro potenzialità. Lui stesso, testimone, da adulto, dei soprusi dei nazisti nei confronti dei bambini, compresi quelli dei quali si occupava personalmente in qualità di educatore, fu in realtà vittima, da bambino, della sopraffazione del mondo adulto.

Indelebile e centrale, nel suo *Diario*, il ricordo del padre Jozef, accanto a quello della sua malattia mentale, che lo portò alla morte quando Korczak aveva solo diciotto anni, costringendolo a diventare presto adulto e a contribuire al mantenimento della famiglia, contestualmente alla frequenza scolastica, a causa dei gravi danni causati alle risorse finanziarie dei Goldszmit dai frequenti internati del padre malato<sup>10</sup>. Fu proprio il padre a rappresentare per lui la parte adulta più insensibile nei confronti dei bisogni del prezioso mondo dell'infanzia e, nonostante la sua malattia abbia attenuato, in parte, l'irriverenza di Korczak nei confronti del suo ruolo genitoriale, il ricordo di un padre incapace di riconoscere la sua identità infantile lo segnò profondamente, tanto da destare in lui la volontà di salvarsi dalla prevaricazione del mondo adulto e di liberare l'infanzia dai danni provocati ai bambini dall'ostilità di un mondo incapace di comunicare e di relazionarsi con l'alterità.

«Da piccolo – scriveva Korczak nel suo *Diario* – il babbo mi dava del tonto e del citrullo, mentre nei momenti di buriana diventavo un idiota e un asino»<sup>11</sup>. La mamma,

<sup>9</sup> Cfr. D. Arkel, *Janusz Korczak, formatore alla convivenza*, in D. Arkel, *Ascoltare la luce. Vita e pedagogia di Janusz Korczak*, ATi Editore, Milano 2009, pp. 233-252. Sul tema dei diritti cfr. anche B. Franklin (a cura di), *The rights of children*, Basil Blackwell, Oxford 1986; A.T. Rella, *I diritti del bambino*, Tilgher, Genova 1992; Unicef, *Implementation handbook for the Convention on the rights of the child*, Unicef, New York 1998; Unicef, *The state of the world's children 2014 in numbers. Every child counts. Revealing disparities, advancing children's rights*, Unicef, New York 2014.

<sup>10</sup> Fu in questo periodo che, tra scrittura di brevi articoli su riviste e lezioni private tenute per necessità economiche, Korczak cominciò a maturare un primo interesse nei confronti dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza, alle quali, a partire dal Novecento, dedicò anche alcuni articoli di denuncia delle condizioni di segregazione e sottomissione cui gli adulti costringevano spesso i bambini, con particolare riferimento a quelli più poveri, che lui stesso aveva incontrato durante una visita etnografica tra i quartieri della capitale polacca, registrando le specificità di questi incontri nel reportage dal titolo *La miseria di Varsavia*. Per ulteriori approfondimenti su questo tema cfr., tra gli altri, la *Cronologia della vita e delle opere di Janusz Korczak*, pubblicata come allegato al *Diario del ghetto*, cit., a cura di Elio Toaf.

<sup>11</sup> J. Korczak, *Diario del ghetto*, cit., p. 20.

come tutte le donne del tempo, si limitava a criticare sommessamente le scelte del marito, mostrandosi peraltro resistente ad affidare la responsabilità dei loro due figli ad un uomo che, quando non li «tirava per le orecchie fino a far (...) male»<sup>12</sup>, cercava per loro i divertimenti più strani, propri di un soggetto «con stramba intuizione»<sup>13</sup> e anche «non troppo equilibrato»<sup>14</sup>, che sceglieva accuratamente i giochi per i figli tra «i più forzati, i più tormentosi, i meno riusciti e i più deplorabili nelle conseguenze»<sup>15</sup>.

E più avanti, parlando di sé, raccontava di essere stato un bambino capace di giocare da solo per ore, della cui presenza in casa nessuno, o quasi, si accorge. Un bambino riflessivo, che sin dall'infanzia aveva imparato a impiegare il proprio tempo a riflettere su come poter cambiare il mondo, perché i bambini non fossero più vittime di inutili ingiustizie e di sgradevoli forme di emarginazione, che hanno il solo scopo di destabilizzare e frenare il naturale processo di costruzione della loro identità, che ha luogo attraverso il riconoscimento di sé nell'altro. Tale consapevolezza nasceva, nel suo caso, dall'essere stato troppe volte vittima di processi di esclusione, a partire dalla primissima età, e non solo da parte del mondo adulto. Emblematico, a tal proposito, l'episodio del canarino, la cui morte – si legge sempre nel *Diario* – «aveva introdotto il misterioso interrogativo sulle confessioni religiose»<sup>16</sup>. Di fronte alla sua volontà di seppellire il canarino in giardino e apporvi una croce, il figlio del portinaio gli vietò di farlo perché lui non era un polacco, quindi un cattolico, ma un ebreo.

Fu questo un altro motivo di dissidio con il padre, oltre all'incomprensibile scelta di registrare la sua nascita dopo qualche anno dal momento in cui era effettivamente avvenuta, nel tentativo di tutelarla – gli confidò in seguito il padre, dopo un duro attacco di Korczak – dal rischio di discriminazione razziale da parte del popolo polacco, che lo indusse, appunto, a non presentarlo alla Comunità Israelitica, come prevedeva, invece, la tradizione. Accettò la scelta del padre, un ebreo perfettamente integrato nella società polacca e profondamente legato alla sua cultura, ma non la comprese, quindi non la perdonò, perché da lui vissuta come un tentativo di nascondere e oscurare la sua identità e Korczak – si legge nel *Diario* – ha sempre avuto “una grande paura del buio”.

<sup>12</sup> Ivi, p. 41.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Ivi, p. 20. Il tema della comunione delle fedi religiose ha sempre fatto da filo conduttore, nell'ottica di una dimensione cosmica, delle riflessioni di Korczak e dei suoi progetti educativi, portandolo a maturare la necessità inconfutabile di un'apertura verso l'altro, che vedeva appunto nel binomio identità-alterità, individuo-comunità, il punto di partenza per la costruzione di un modello di cittadinanza attiva; un ruolo centrale, in questo suo modello di comunità, lo ha sempre occupato la prima età, da lui considerata il punto di approdo di un modello di comunità aperto al possibile e recettivo rispetto alla valorizzazione delle differenze. Su questo tema cfr. G. Limiti, *La figura e il messaggio di Janusz Korczak*, Le Monnier, Firenze 1981; Id., *I Diritti del bambino. La figura di Janusz Korczak*, Proedi, Milano 2006.

Questa e altre forme di emarginazione nei suoi confronti contribuirono ad accentuare il suo disinteresse per la prepotenza di pochi, accanto alla sua già spiccata sensibilità verso l'idea di una grande comunità, costituita dall'unione di bambini e adulti, nella quale l'unicità di ciascuno, che andava a suo parere tutelata e salvaguardata in tutte le sue forme più belle e in tutte le sue manifestazioni più umane, può formarsi e rispecchiarsi. E prepotenza era, secondo Korczak, anche il tentativo degli adulti di scegliere al posto dei bambini: «la riservatezza degli adulti – scriveva a tal proposito – è un vero disastro»<sup>17</sup>. Anche per questo motivo più avanti, rivolgendosi agli adulti, come spesso faceva nelle sue opere, quasi per metterli in guardia rispetto ai comuni errori praticati a danno dell'infanzia, scriveva: «non fate sorprese ai bambini, se non ne vogliono»<sup>18</sup>; spesso è più opportuno parlare con loro di ciò che li riguarda senza censure e inutili forme di tutela, che hanno il solo scopo di sminuire la loro capacità di percepire i problemi con la stessa intensità emotiva degli adulti. A prescindere dall'età i bambini andrebbero, invece, informati su tutto perché possano prepararsi ad affrontare qualunque rischio riservi loro la vita, che nelle sue vicissitudini spesso dolorose non risparmia neanche i bambini.

3. Il bambino è «un essere dotato di intelligenza – scriveva Korczak già nel 1929 – che conosce da sé i propri bisogni, i propri problemi e le proprie difficoltà»<sup>19</sup>. Dunque non c'è bisogno di utilizzare nei confronti dei bambini ordini dispotici e rigorosamente imposti, perché per creare un'intesa è sufficiente la fiducia reciproca, che sempre facilita l'incontro con l'altro da sé. Quello che deve crearsi tra adulto e bambino è dunque un rapporto creativo, di reciproco apprendimento, capace di costruire un mondo nuovo, retto sul confronto, sullo scambio, sulla cooperazione.

Era talmente convinto della necessità, per un adulto, di dialogare con i bambini per comprenderne davvero le esigenze, che a partire dagli anni Trenta collaborò a un programma radiofonico che aveva come interlocutori i bambini e i loro genitori, ai quali pure si rivolgeva frequentemente per dispensare consigli sul loro ruolo educativo e per fornire, da medico e pedagogo, indicazioni utili sul processo di crescita del bambino e sulle diverse fasi del suo percorso evolutivo.

Passato alla guida dell'orfanotrofio, per migliorare la comunicazione tra adulti e bambini e per incoraggiare nei bambini la libertà di espressione, fece costruire nella Casa degli Orfani una Cassetta delle Lettere, nella quale ogni bambino poteva imbucare lettere indirizzate di volta in volta a coloro ai quali, soprattutto tra gli educatori, avrebbe

<sup>17</sup> Ivi, p. 38.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> J. Korczak, *Il diritto del bambino al rispetto* (1929), Luni Editrice, Milano 2004, pp. 55-56. *Il diritto del bambino al rispetto*, insieme a *Come amare il bambino*, sono ad oggi considerati il manifesto del pensiero pedagogico di Korczak. Pubblicati nel 1929, approfondiscono entrambi il tema dei diritti dell'infanzia e della necessità della loro tutela. Centrali, secondo Korczak, il diritto del bambino a essere se stesso, a fare scelte responsabili, a intrattenere con l'adulto un rapporto di solidarietà, nonché il dovere dell'adulto di rispettare i bisogni del bambino, a partire dalla sua fame di conoscenza.

voluto raccontare qualcosa di sé. Per lo stesso motivo, nonché per facilitare la partecipazione attiva degli ospiti del suo orfanotrofio e per garantire loro l'esercizio del diritto di cittadinanza, progettò la redazione di un giornale integralmente gestito dai bambini, che a turno assumevano la responsabilità dei vari numeri in qualità di autori e di redattori, e istituì un Tribunale dei Pari, eletto dai bambini, per denunciare torti e offese e per promuovere un comportamento tollerante nei confronti dei diritti altrui. Perché se è vero che il bambino vive di sogni, è altrettanto vero che i sogni sono progetto, tensione al futuro, capacità di darsi tempo per "guardare lontano" e per provare creativamente a costruire un mondo nuovo, dapprima immaginandolo<sup>20</sup>.

All'adulto spetta il compito di attendere pazientemente che il bambino faccia le sue scoperte perché la «laboriosa ricerca della conoscenza»<sup>21</sup> è insita nell'infanzia, nonostante il bambino appaia assolutamente immaturo. Nei confronti della sua "ignoranza" occorre dunque nutrire un profondo rispetto, perché il bambino è animato dalla volontà di sapere, che viene appagata più efficacemente quando gli viene consentito di sperimentare autonomamente le proprie capacità, anche laddove dovesse andare incontro alla delusione e al fallimento.

Rispetto per le sue sconfitte e le sue lacrime – scriveva Korczak leggendo spesso nel pianto infantile un meccanismo di difesa nei confronti di intimidazioni che il bambino non sempre riesce a comprendere. Esprimono la sua impotenza, la rivolta, la disperazione; sono la richiesta di aiuto di un essere abbandonato o privato della libertà, che subisce un'imposizione ingiusta e crudele. Le sue lacrime sono a volte il segno di una malattia, sempre quello di una sofferenza<sup>22</sup>,

propria di chi non accetta le ingiustizie, perché non conosce il compromesso, nonostante sia spesso costretto a convivere poiché non gli è permesso di ribellarsi.

«Abbiamo vissuto con l'idea che grande è meglio di piccolo – diceva spesso Korczak. Bisogna essere grandi, occupare un bel po' di posto, per suscitare stima e ammirazione. Piccolo vuol sempre dire banale, sprovvisto d'interesse. Piccole persone, piccoli bisogni»<sup>23</sup>. Quanta energia si nasconde però dietro quei bisogni; quanta fatica per tentare di soddisfarli e per pretendere l'attenzione che meritano e che gli adulti sembrano non considerare. Occorre dunque «rispetto per i misteri e per il colpo che riserva il duro lavoro della crescita. Rispetto per i minuti del presente»<sup>24</sup>, perché il bambino ha il diritto di vivere la sua età, di esserne il protagonista, di fare le sue scelte e di assumerne le conseguenze; rispetto per la sua età e per le emozioni che le appartengono, che il bambino conserva gelosamente, insieme ai segreti che sceglie

<sup>20</sup> Cfr. D. Arkel, A.T. Rella, *L'impossibilità della Storia. Tributo a Janusz Korczak*, Caroggio, Arenzano 2002; D. Arkel, *Conoscere la gioia dell'infinito libera dalla paura. L'innovazione di Janusz Korczak*, in L. Quercioli Mincer, L. Battaglia (a cura di), *Janusz Korczak. Un'utopia per il tempo presente*, in *Quaderni di Palazzo Serra*, n. 24, Università di Genova, Genova 2014, pp. 78-99.

<sup>21</sup> J. Korczak, *Il diritto del bambino al rispetto*, cit., p. 57.

<sup>22</sup> Ivi, p. 57.

<sup>23</sup> Ivi, p. 29.

<sup>24</sup> Ivi, p. 59.

spesso di raccontare solo a se stesso. Un tema che costituisce la trama di altri due dei suoi romanzi più noti, questa volta dedicati e pensati per bambini: *Quando ridiventerò bambino*<sup>25</sup> e *Re Matteuccio I*<sup>26</sup>.

Nel primo romanzo Korczak sogna di fare un incontro con un essere magico, che può esaudire i suoi desideri. In quel momento – si legge nel romanzo – il suo più grande desiderio era tornare bambino, perché sapeva che non sarebbe mai riuscito a comprendere fino in fondo questo mondo, sul quale da tempo stava indagando, se non vi fosse entrato realmente, per la seconda volta: il viaggio dell'essere umano attraverso l'infanzia è troppo breve – sembrava dire Korczak – perché possa essere ricordato con la lucidità che questo passaggio richiede. Ridiventare bambino significa, allora, sperimentare il contatto con un'età che non si conosce abbastanza, perché quando si vive non si ha la maturità per coglierne la portata; vivere a contatto con un mondo nel quale i sentimenti non si frammentano, perché i bambini sono genuinamente portati ad emozionarsi ancora, a differenza degli adulti, che quelle stesse emozioni tendono a reprimerle; guardare il mondo attraverso la finestra dalla quale lo guardano i bambini, che consente loro di stare a proprio agio, senza doversi sempre arrampicare per raggiungere le finestre più alte, quelle alle quali si affacciano gli adulti: «non è facile parlare a un grande – scriveva Korczak immaginando di essere “ridiventato” bambino. Bisogna alzare la testa. Tutto è sempre troppo alto. Ci si sente umiliati, deboli, quasi persi. Ecco perché, senza dubbio, siamo contenti che i grandi rimangano seduti: possiamo almeno vedere i loro occhi»<sup>27</sup>.

L'infanzia ha sempre costituito per Korczak l'emblema della differenza, sia perché diversa dall'età adulta, cui per troppo tempo è stata ricondotta, sia perché i bambini sono tra loro diversi, perché possiedono differenti attitudini e differenti interessi, che vanno compresi e, in quanto tali, valorizzati. L'esortazione a rispettare l'infanzia si collega, dunque, alla valorizzazione del principio di uguaglianza, che trova, appunto, nella dialettica adulto-bambino - e nel loro scontro costruttivo - la sua massima espressione, ma anche alla valorizzazione della diversità, principio fondamentale per la realizzazione di una società civile.

<sup>25</sup> J. Korczak, *Quando ridiventerò bambino* (1924), Luni Editrice, Milano 1995.

<sup>26</sup> Cfr. J. Korczak, *Re Matteuccio I* (1923), Emme Edizioni, Milano 1978. Si tratta del romanzo che ha sicuramente ottenuto i maggiori riconoscimenti a livello internazionale e che lo ha reso noto come scrittore di libri per bambini. La versione pubblicata dalla Emme Edizioni è parziale e riporta la traduzione della prima parte del romanzo originale. Nel 2014 è stata invece pubblicata, con la casa editrice Progedit, un'edizione rivista e illustrata della versione integrale del romanzo. Per ulteriori approfondimenti cfr. J. Korczak, *Re Matteuccio I. Il Re bambino*, a cura di B. De Serio, Progedit, Bari 2014. Sulle ricadute pedagogiche e didattiche del romanzo *Re Matteuccio I* cfr. anche B. De Serio, *Ridiventare bambini per riscoprire l'infanzia. Una riflessione sul pensiero pedagogico di Janusz Korczak*, in B. De Serio, R. Caso (a cura di), *Viaggiare tra le storie. Letteratura per l'infanzia e promozione della lettura*, Aracne, Roma 2013, pp. 115-146.

<sup>27</sup> J. Korczak, *Quando ridiventerò bambino*, cit., p. 27.

Se gli adulti ci domandassero più spesso il nostro avviso – si legge nello stesso romanzo – potremmo dar loro più di un buon consiglio. Non sappiamo forse meglio di loro quello che non va in noi? Non abbiamo forse più tempo di loro per osservarci gli uni con gli altri? Non potranno mai conoscerci tanto bene quanto ci conosciamo noi (...). Siamo i migliori esperti della nostra vita e delle nostre faccende. E se stiamo così spesso zitti è perché non sappiamo cosa sia permesso dire e cosa no<sup>28</sup>.

Per questo motivo, in *Re Matteuccio I*, scritto più o meno contestualmente all'altro, Korczak scelse di affidare a un bambino il dovere di ristabilire la pace e di combattere l'odio, la guerra e l'ingiustizia, che nascono nel momento in cui gli uomini non sono in grado di accogliere le esigenze altrui, di mettere da parte il proprio egoismo e di decentrarsi per comprendere che esistono altri punti di vista ed altri bisogni da rispettare.

Il romanzo racconta la storia del figlio di un re che diventa prematuramente orfano di padre ed è quindi chiamato a governare il paese in sua vece. Impaurito dall'idea di governare, decide presto di accettare questa sfida, perché coglie nella sua ascesa al trono uno strumento di riscatto sociale a favore dei bambini, dei cui bisogni e diritti ritiene che un re debba farsi carico, grande o piccolo che sia. Altrettanto presto si scontra, però, con la grande delusione di non riuscire a comunicare con la parte adulta del popolo che regge, rappresentata nel romanzo dai ministri, costretti a lavorare al suo fianco, ma del tutto convinti della sua incapacità di regnare, in quanto “non ancora adulto”. I bambini non possono portare la corona – ripetono spesso ministri e re nemici, indignati – non conoscono leggi, né tradizioni. Eppure – pensa Matteuccio – solo i bambini sanno quale forza deriva dalla fiducia nelle potenzialità umane, dall'unione e dal confronto, soprattutto quando ci sono disordine e inimicizie; si convince, quindi, di poter cambiare il mondo e fa di tutto per dimostrare a se stesso e agli altri di potercela fare, arrivando al punto di vestire coraggiosamente i panni del soldato per combattere contro gli eserciti dei re nemici o di mettersi in viaggio verso il Paese africano, nonostante la leggendaria convinzione della cattiveria dei suoi abitanti, storicamente considerati “cannibali”. Nella possibilità di regnare Matteuccio scopre il valore del servizio<sup>29</sup> e se ne fa interprete e mediatore.

In Matteuccio, come nel personaggio del precedente romanzo, coesistono due età: l'infanzia e l'adulthood. Matteuccio è un re, un bambino cresciuto in fretta, che vuole però continuare a essere un bambino perché non è l'età che rende maturi, quanto la fiducia nelle proprie risorse e potenzialità, nonostante le debolezze e gli errori propri

<sup>28</sup> Ivi, p. 112.

<sup>29</sup> Cfr. A. Modugno, *Esplorazioni teoretiche sui racconti di Re Matteuccio di Janusz Korczak*, in L. Quercioli Mincer, L. Battaglia (a cura di), *Janusz Korczak. Un'utopia per il tempo presente*, cit., pp. 100-118; M. Shner, *Can education be the meeting place of all humanity? Universal humanism in the thought and practice of Janusz Korczak*, in L. Quercioli Mincer, L. Battaglia (a cura di), *Janusz Korczak. Un'utopia per il tempo presente*, cit., pp. 52-77.

dell'essere umano<sup>30</sup>. I bambini sono cittadini al pari degli adulti – fa dire Korczak al suo re bambino – per cui hanno anche loro il diritto di esprimere le proprie idee e di vedere realizzati i propri progetti, soprattutto se si tratta di iniziative che li riguardano in modo diretto.

Eppure, nonostante i buoni propositi, il piccolo re comprende che per i bambini è praticamente impossibile comunicare con gli adulti, per cui si impegna affinché tra i due mondi possa almeno instaurarsi un rapporto di reciproco rispetto: «esigo (...) che entrino in funzione due Parlamenti: uno per gli adulti con deputati, Ministri adulti; un secondo per i ragazzi, con ragazzi deputati e Ministri. Io sono il Re degli adulti e dei ragazzi, ma se gli adulti decidono che sono troppo giovane per loro, eleggano un Re alla loro misura e io rimarrò il Re dei ragazzi»<sup>31</sup>. È vero – sembra dire Matteuccio – che gli adulti sono stati bambini, ma non lo ricordano, per cui è giusto che siano i bambini a stabilire le proprie regole nel rispetto dei diritti altrui. Un “miniparlamento”, che nel romanzo è espressione di una sconfitta, ma che metaforicamente simboleggia l'apice del pensiero democratico di Korczak: il mondo è pieno di “unicità”, emblematicamente rappresentate, nei suoi scritti, dalle diverse età della vita; la vera ricchezza umana, quella che gli esseri umani devono, forse, ancora comprendere a pieno, consiste nella capacità di valorizzare le diversità per imparare a convivere, nella consapevolezza che dalla coabitazione di spazi comuni, ovvero dal rispetto del differente modo di abitare gli stessi spazi, può maturare il reciproco riconoscimento.

<sup>30</sup> Il riferimento è, in questo caso, a un episodio particolarmente significativo nel romanzo: Felice, il suo migliore amico, a un certo punto tradisce la sua fiducia, poiché lo accusa ingiustamente di essere un ribelle fomentatore di rivolte, e comincia a ignorarlo, esortando gli altri a comportarsi allo stesso modo. Sarà questo tradimento a decidere l'esilio di Matteuccio e a condurre la trama del romanzo nella direzione di un finale inaspettato.

<sup>31</sup> J. Korczak, *Re Matteuccio I*, cit., p. 119.